

Immigrati, vittima plurale. Statistiche e pregiudizio

Immigrants, plural victim. Statistics and prejudice

Anna Coluccia • Fabio Ferretti • Lore Lorenzi

Abstract

The current essay aims to define the picture of the immigrant over the stereotypes produced by the mass media, that is “alien” to the community and a threat to be resisted.

The official statistical data shows a substantially different profile, where the immigrant is not author of some of the most socially alarming crimes, but the victim.

Overall, the current analysis allows to highlight a significant moment in the long sequence of victimization that leads the immigrant from the lands of origin to those of destination. Primary purpose of the work is precisely to emphasize the plural role as victim assumed by the immigrant today, through a reflection that fits the episteme defined by the complexity of the social sciences research.

Key words: immigration • prejudice • victims • statistics

Riassunto

Il lavoro si propone di accostarsi allo straniero oltre l'immagine stereotipata che sovente soprattutto i mass media ne offrono all'opinione pubblica: «estraneo» alla comunità e minaccia da cui difendersi.

Attraverso la lettura del dato statistico ufficiale emerge un profilo sostanzialmente diverso: quello di uno straniero prevalentemente non autore bensì vittima di alcuni tra i reati più socialmente allarmanti.

L'analisi consente di mettere a fuoco un momento significativo nella lunga sequenza di vittimizzazione che conduce il migrante dalle terre di provenienza a quelle di destinazione. Scopo prioritario del lavoro è proprio di mettere in rilievo il plurale ruolo di vittima assunto oggi dall'immigrato, attraverso una riflessione che si inserisce nell'episteme definita dal pensiero della complessità applicato alla ricerca propria scienze sociali.

Parole chiave: immigrazione • pregiudizio • vittime • statistiche

Per corrispondenza: ANNA COLUCCIA, e-mail: coluccia@unisi.it

ANNA COLUCCIA, Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e Neuroscienze, Università di Siena
FABIO FERRETTI, Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e Neuroscienze, Università di Siena
LORE LORENZI, Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e Neuroscienze, Università di Siena

Introduzione

Questo lavoro intende volgere la propria attenzione sugli immigrati considerati come vittime. La formula, di per sé, potrebbe apparire d'immediata ricevitività, e a uno sguardo superficiale addirittura semplicistica. Vale la pena quindi di riflettere brevemente, in via preliminare, sui termini che la compongono.

Apparirà a ciascuno evidente come – pur lungi dal voler rivendicare qui, per esso, una qualche originalità – l'accostamento tra la figura dell'immigrato e quella della vittima non sia affatto così scontato come potrebbe sembrare d'acchito. In prima istanza, infatti, deve essere osservato che nel discorso mediatico contemporaneo – considerato nei suoi rapporti di osmosi e di reciprocità rispetto all'opinione pubblica, nel significato a suo tempo indagato nel classico studio di Habermas¹, come pure rispetto al cosiddetto senso comune – è molto più frequente assistere alla tematizzazione del motivo opposto, quello cioè che fa degli stranieri immigrati degli autori, piuttosto che delle vittime, di reati. E si afferma ciò pur limitandosi a una perlustrazione meramente empirica di discorsi pubblici di vario genere, senza procedere cioè alla necessaria articolazione – che certo porterebbe a individuare nella narrazione mediatica, e più genericamente sociale, sugli immigrati molteplici sotto-discorsi, a partire per esempio da quelli enucleantisi intorno alle etnie particolari.

Conta sottolineare soprattutto, in questa sede, che il *plot* principale, nel gigantesco intreccio narrativo in cui si svolge tanta parte dell'esperienza pubblica post-moderna, è costituito da quel primo e quasi originario accostamento, vale a dire dall'irresistibile proiezione con cui si abbinano gli immigrati alla criminalità. All'interno di questo nucleo narrativo, e ideologico, d'indubbio successo, automaticamente si pensa allo straniero (senza ulteriori determinazioni rispetto al proprio *status*: il rifugiato e il migrante cosiddetto "economico", in questa prospettiva come vedremo deformante, si equivalgono) come al protagonista attivo di una congerie di reati che per parte loro, se esaminati da vicino, avrebbero anch'essi da raccontare ciascuno la propria storia, foriera naturalmente di interpretazioni più o meno perspicue. Si pensi anche soltanto al ben noto *cliché* (recepito purtroppo anche da talune amministrazioni pubbliche) che costantemente correla, nell'immaginario sociale, la comunità Rom ai reati contro il patrimonio.

Ci si muove insomma, in tutta evidenza, per i vasti campi dello stereotipo e del pregiudizio², sempre partico-

larmente impervi quando in primo piano vengano l'etnia e la cultura (quelle altrui, s'intende). Del sempre fervido universo degli stereotipi il racconto dei media costituisce *magna pars*, e su questi temi si è soffermato per esempio Ernesto Calvanese in un lavoro tuttora valido, ancorché ormai fatalmente non aggiornatissimo³.

Per dipanare l'intreccio in cui stereotipi e pregiudizi sugli stranieri ospiti in una comunità nazionale ci si presentano all'interno delle più influenti narrative sociali occorrerebbe probabilmente acquisire qualche competenza da antropologo, più ancora che da sociologo; farsi etnologi del presente e del ravvicinato, sulla scia della lezione di Marc Augé⁴. Probabilmente, una volta penetrati al di sotto dell'intrico di metafore e di stereotipi d'ogni genere sugli stranieri – ivi compresi, si badi, quelli improntati al politicamente corretto: cos'è altro infatti il fastidioso e ossessivo appello alla solidarietà e all'accoglienza, se non l'altra faccia di sensibilità e convinzioni opposte e diffuse, che quella ostentata disponibilità vale infatti a rinfocolare ed esacerbare⁵ – ci troveremo al cospetto di un archetipo di lunghissima durata, di pertinenza stavolta, forse, degli psicanalisti: all'immagine appunto archetipica, cioè, dello straniero, dell'estraneo alla comunità che penetra nello spazio rassicurante da essa occupato, e disseta l'una e l'altro facendosi portatore di disordine, disvalore⁶.

Al cospetto dello straniero, della sua fisica presenza tra «noi», insorge insomma, quasi riflesso condizionato e ane-

molto varia (ma prevalentemente socio-psico-antropologica). Per un primo inquadramento teorico e una informata bibliografia di riferimento cfr. Bruno M. Mazzara, *Stereotipo e pregiudizio*, Bologna, il Mulino 1997.

- 3 Cfr. E. Calvanese, *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, Milano, FrancoAngeli 2011.
- 4 Dello studioso celebre per aver introdotto la nozione di «non-luogo» possono vedersi, di più immediata pertinenza rispetto al discorso che qui si viene conducendo, almeno i seguenti contributi: *Le Métier d'anthropologue: sens et liberté*, Paris, Gallilée 2006, tr. it. di V. Verdiani, a cura di Marco Aime, *Il mestiere dell'antropologo*, Torino, Bollati Boringhieri 2007; *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Milano, Bruno Mondadori 2007; *L'Anthropologue et le monde global*, Paris, Armand Colin 2013, tr. it. *L'antropologo e il mondo globale*, Milano, Raffaello Cortina 2013.
- 5 Su questa ambivalenza ha scritto pagine assai penetranti Paul Collier, in un importante lavoro recentemente tradotto anche in Italiano: *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza 2016. È in questione ora quella dicotomia tra «accoglienza e risentimento» che Collier riconosce come caratteristica dei paesi ospitanti (cfr. Parte seconda del suo citato volume), e che porta lo studioso (*idem*, Parte terza) a porsi la significativa domanda: «Migranti: croce o delizia?».
- 6 Su questo punto utile la riflessione proposta da S. Tabboni, *Lo straniero e l'altro*, Napoli, Liguori 2006.

1 Cfr. ovviamente Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, Roma-Bari, Laterza 2015⁵.

2 Sul tema è disponibile una letteratura vastissima, di estrazione

strale postura difensiva, la paura dell'alterità. Il diverso-dame/da-noi, ci insegnano soprattutto gli antropologi, è istintivamente avvertito come minaccia; chi è immediatamente percepito quale latore di valori, costumi, stili di vita *altri* innesca automaticamente quella «inquietudine delle differenze» – per riprendere il titolo di un interessante volume che già in passato ci ha fornito occasione per riflettere⁷ – che in una compagine sociale coesa e stabile resta tale, quasi una leggera increspatura rispetto alla norma, di cui costituisce l'eccezione tollerata e che può addirittura innescare imprevedibili processi di reciproca scoperta, inaugurare percorsi d'inopinato riconoscimento. Quando invece l'ospite inquietante accede a una società già fragile e disorientata, che ha smarrito i propri più consueti punti di riferimento – si pensi naturalmente all'attuale crisi economica, ma non solo ad essa –, quella società si difende facendo scattare il ben noto meccanismo (ancora un archetipo!) del capro espiatorio. Che spesso si correla a quell'«ossessione identitaria» i cui pericoli ci sono stati egregiamente illustrati da uno studioso come Francesco Remotti⁸. Non è il caso di rievocare i precedenti di questo processo, che certamente nel passato non mancano, con conseguenze tra le più nefaste.

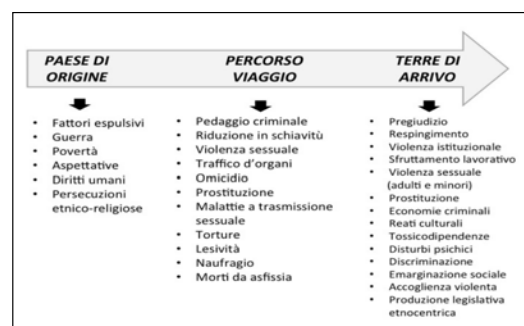
È nostra intenzione sottolineare con forza che questa narrazione difensiva – seguendo la quale l'immigrato rappresenta sempre un pericolo, l'autore elettivo di una gamma di per se stessa significativa di reati – è illusoria, descrivendo e presupponendo una realtà che nel concreto dei fatti (come si vedrà soprattutto nella prima parte di questo intervento) non esiste. Ma vogliamo anche aggiungere, con altrettanta forza: non solo il migrante, lo straniero, non è quella minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza del privato cittadino che la vulgata pretenderebbe, ma al contrario esso è il protagonista di una lunga e pressoché misconosciuta vicenda di vittimizzazione.

Siamo così al secondo elemento della nostra diade, l'immigrato come *vittima*. E vittima – si badi bene – non occasionale, temporanea o 'fisiologica' in forza degli stessi processi storico-sociali nei quali si trova suo malgrado a essere implicato. Bensì oggetto di una vittimizzazione sistematica e diversificata, e ciò per il solo fatto di trovarsi nella condizione di immigrato. Se dovessimo anzi riassumere in breve il senso ultimo di questa nostra riflessione diremmo forse che essa vuole mostrare come lo *status* di migrante esponga l'individuo che lo detiene a una vittimizzazione multipla e plurivoca.

Lungi dall'essere invasori, o dal costituire un'orda barbarica che pone sotto assedio la cittadella del benessere occidentale turbando il sonno delle pacifiche società indigene, gli stranieri che sempre più di frequente chiedono ospitalità nei nostri paesi si trovano ad essere presi dentro un ingranaggio che pone in essere nei loro confronti una incredibile successione di violenze e di soprusi di ogni genere. Ciascun migrante, dal momento in cui agisce su di lui/lei il cosiddetto movente espulsivo, si muove così lungo una vera e

propria catena i cui molti anelli il criminologo dovrebbe esaminare, sia considerandoli singolarmente nella loro specificità sia, forse soprattutto, interpretandoli dentro il *continuum* che conferisce loro, con ogni probabilità, il significato criminologicamente più autentico, distintivo: vale a dire studiandoli come altrettante tappe di una sequenza che è unica, dall'origine alla meta; e che si pone, appunto, sotto il segno della vittimizzazione.

Come è facile comprendere (tanto più osservando lo *Schema 1*, che cerca di render conto sommariamente della sequenza ora in causa) si tratta di un lavoro lungo e complesso, mirante a non perdere di vista l'insieme per essere attratti dalle singole fattispecie, che finirebbero ciascuna per assorbire e forse neutralizzare ogni sforzo analitico ed ermeneutico. Il rischio, in tal caso, sarebbe quello di considerare episodico ciò che è invece sistematico, epifenomenico ciò che è al contrario strutturale, eccezione ciò che è regola.



Schema 1: la sequenza della vittimizzazione

Il contributo che questo intervento vorrebbe fornire alla conoscenza delle forme di vittimizzazione cui vanno incontro i migranti, se ve n'è uno, è proprio questo: non tanto sfatare il mito che 'criminalizza' gli stranieri immigrati, quand'anche siano profughi e richiedenti asilo⁹ – facendone i vettori d'ogni male, i moderni untori di morbi esotici e i torvi aggressori della nostra incolumità personale, dei nostri beni patrimoniali e dell'ordine sociale costituito; sappiamo bene che non mancano i lavori, peraltro benemeriti, intesi a demistificare questi deteriori *idola tribus*, nel senso baconiano, e volti a ristabilire la verità dei fatti oltre le volatili percezioni delle moltitudini e gli umori più atrabiliari circolanti nel corpo sociale¹⁰.

7 Cfr. M. Wieviorka, *L'inquietudine delle differenze*, Milano, Bruno Mondadori 2008. Il riferimento è ad A. Coluccia, F. Ferretti, L. Lorenzi, *L'inquietudine delle differenze. Immigrazione e scuola in Toscana: teorie e sperimentazione*, «Rassegna Italiana di Criminologia», n. 2, 2011, pp. 63-75.

8 Cfr. F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza 2010.

9 Su questo la riflessione criminologica si è in verità molto esercitata, soprattutto in sede di analisi vittimologica. Preme precisare che il presente contributo *non* intende porsi nel solco della ricerca più propria alla vittimologia.

10 A mero titolo di esempio possono essere qui ricordati lavori come quello, ancorché ormai datato, di S. T. Bell, P. J. Kuriloff e I. Lottes I., *Understanding attributions of blame in stranger-rape and date-rape situations: an examination of gender, race, identification, and students' social perceptions of rape victims*, «Journal of Applied Social Psychology», 1994, 24, pp. 1719-1734 e quello più recente di D. Abrams, G. T. Viki, B. Masser, e G. Bohner su *Perceptions of stranger and acquaintance rape: The role of benevolent and hostile sexism in victim blame and rape proclivity*, «Journal of Personality and Social Psychology», 2003, 84, pp. 111-125. Si tratta, lo si ribadisce, solo di riferimenti paradigmatici rispetto a determinati metodi e obiettivi di ricerca, al fine di marcare in via differenziale la peculiarità della presente riflessione.

Più che stigmatizzare ogni boria delle nazioni, per usare stavolta l'altrettanto ben nota terminologia di Vico, troviamo interessante sottolineare il lato olistico, per così dire, della condizione di vittima vissuta dagli immigrati. Tale lato, a nostro avviso decisivo per conseguire una più esatta comprensione del fenomeno dei contemporanei flussi migratori, corre il rischio, per quanto macroscopico esso sia, di rimanere celato, di non apparire nella sua inoppugnabile integrità. Che è ciò che invece, secondo quanto qui si ritiene, qualifica il fenomeno come essenzialmente inedito e dunque meritevole della più vigile attenzione da parte del criminologo.

In questo lavoro si potrà prendere in considerazione solo un aspetto, se si vuole tra i più estrinseci (ma non per questo meno significativo) rinvenibile lungo la catena della vittimizzazione degli stranieri immigrati. Un semplice *excerptum* che riveste in qualche misura un valore esemplare rispetto a quella distorta percezione cui si faceva riferimento più sopra. Esaminare autori e vittime di reato stranieri a partire dai dati ufficiali può infatti rappresentare un utile cartina di tornasole rispetto a una più precisa messa a fuoco del fenomeno. Resta inteso che (si consideri ancora lo Schema 1) ciascuno dei capitoli di cui si compone la storia degli immigrati come vittime di violenza imporrebbe un'analisi ravvicinata e una cura analitico-esegetica particolare da parte del criminologo. Si pensi esemplarmente alle violenze fisiche e psicologiche d'ogni tipo subite – specialmente dalle donne – sul vettore di trasferimento (per esempio le famigerate imbarcazioni che trasportano gli immigrati), ma anche a quelle che si estrinsecano negli eventuali paesi di passaggio e di sosta (lavoro forzato, riduzione in schiavitù, sfruttamento di ogni genere). Ma si pensi altresì, su un versante solo apparentemente meno crudo e cruento, alla produzione normativa discriminatoria (c.d. violenza 'istituzionale') cui molti stati occidentali – non escluso quello italiano – hanno dato corso in questi anni, e che meriterebbe di essere partitamente esaminata per metterne i risalto vizi e pregiudizi, sovente (ma pur troppo non sempre) sanzionati dal sistema giudiziario (che peraltro qualche volta, in talune particolari pronunce, ne risulta esso stesso vittima). Sulle vittime, quando esse siano vittime "migranti", c'è insomma ancora molto lavoro da fare e molto ancora da dire e da comprendere, al di là degli schemi canonici della vittimologia¹¹.

In questo lavoro vengono passate in rassegna, come detto, alcune risultanze statistiche ufficiali relative agli autori e alle vittime di reato nel nostro Paese per il periodo 2007-2014. Come si vedrà meglio, sono state isolate in particolare alcune tipologie di reato, scelte tra quelle che creano maggiore allarme sociale. Senza anticipare gli esiti della nostra disamina ravvicinata – del resto effettuata con quella cautela doverosa al cospetto di dati ufficiali riferentisi a fenomeni cui non è certo estraneo un significativo 'sommerso' – possiamo osservare fin da ora che talune tra le convinzioni più diffuse e tenaci relative all'incidenza della componente straniera nel novero complessivo delle vittime di reato risultano quanto meno incrinata. Le cifre rivelano infatti una realtà

cui troppo spesso non si è prestata adeguata attenzione, neppure da parte di noi criminologi, ovverosia l'esistenza di un cospicuo numero di cittadini stranieri effettivamente protagonisti di reati che destano particolare allarme sociale, ma in una posizione ben diversa da quella cui sembrerebbe eternamente inchiodarli il *diché* dello straniero costitutivamente deviante o delinquente, perché si tratta di vittime e non di autori.

Sicuramente certi numeri si spiegano anche con riferimento ai reati intra-etnici, ma è sufficiente un confronto con il dato assoluto relativo all'intera popolazione e con quello riferito agli autori della stessa tipologia di reato per comprendere come una simile spiegazione sia riduttiva, non basti a rendere pienamente conto del fenomeno osservato. Ciò che si evince facilmente anche rimanendo al livello delle statistiche ufficiali è insomma come la condizione stessa di straniero immigrato esponga maggiormente, e per molti motivi, alla vittimizzazione rispetto alla popolazione indigena.

Quello che ci preme sottolineare di più tuttavia, a conclusione di questo paragrafo introduttivo, è ancora una volta il valore unitario e coeso da conferire alle tappe del percorso di vittimizzazione che l'immigrato si trova suo malgrado a dover affrontare, considerate nel loro insieme. I fenomeni di vittimizzazione si dispongono infatti su un'unica linea, come altrettante stazioni di un calvario che continua a svolgersi sotto i nostri occhi e che non è possibile ignorare nella sua portata complessiva. Particolarmente grave riteniamo essere l'atteggiamento delle istituzioni, allorché cadono negli stessi vizi che invece dovrebbero incaricarsi di debellare. Quando sembrano considerare il cittadino immigrato, soprattutto, alla stregua di un'entità priva di ogni rilevanza, quindi di ogni valore. Soggetto / non-soggetto deprivato dei più elementari diritti, quelli che definiscono la cittadinanza nella sua accezione più alta. Assumendo un atteggiamento bio-politico, nel senso di Foucault¹², che sinistramente evoca – pur nelle differenze a tutti evidenti – il profilo di un individuo destituito della sua pure irrinunciabile dimensione civile, ridotto a «nuda» vita – secondo la celebre formula benjaminiana riportata all'attenzione degli studiosi da Giorgio Agamben¹³. Ma il discorso sull'*homo sacer*, e sulle sue possibili incarnazioni contemporanee nei corpi e nella psiche vittimizzati dei migranti, ci porterebbe troppo lontano dal nostro discorso. È allora opportuno volgersi ormai alla trattazione che ci siamo ripromessi di affrontare.

12 Per la riflessione foucaultiana sulla bio-politica si rivada almeno a Michel Foucault, *La volontà di sapere*, tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci, Milano, Feltrinelli 1978 e Id., *Nascita della biopolitica*, a cura di François Ewald, Alessandro Fontana e Michel Senellart, tr. it. di M. Bertani e V. Zini, Milano, Feltrinelli 2005.

13 Cfr. naturalmente Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995. Per gli aspetti del pensiero agambeniano evocati nel testo, cfr. Leland e la Durantaye, *Giorgio Agamben. A Critical Introduction*, Stanford (CA), Stanford UP 2009, capitolo 6.

11 Prospettiva per la quale resta comunque utile compulsare l'*enchiridion* di A. Karmen, *Crime Victims: An Introduction to Victimology*, Belmont (CA), Wadsworth Publishing 2003.

1. Oltre il pregiudizio: gli stranieri vittime di reato nelle statistiche ufficiali

Tra i pregiudizi che sono stati costruiti storicamente sulla figura dello 'straniero', e che la ricerca antropologica e i cosiddetti studi culturali hanno largamente indagato, uno dei più pericolosi è da attribuire alla quasi automatica collocazione dell'immigrato tra gli autori di reati, anzi nel considerare gli immigrati come soggetti che partecipano alla genesi e all'incremento della criminalità nel nostro paese. In questo modo, tuttavia, non solo si sottovaluta totalmente il vero contributo all'attività deviante degli stranieri rispetto alla componente italiana, ma soprattutto sfugge all'analisi della questione criminale nel suo complesso l'apporto dello straniero ai ranghi, purtroppo sempre nutriti, delle vittime di reato.

Di fronte a tale pregiudizio l'operazione più congrua è certamente quella di analizzare il dato ufficiale, che è l'unica fonte (con tutti i limiti propri, ovviamente, delle banche-dati ufficiali) da cui possiamo trarre elementi capaci di restituirci l'esatto posizionamento del ruolo dello straniero all'interno del tessuto criminale italiano.

Per quanto riguarda gli autori di reato, non v'è dubbio che il tasso di delittuosità della componente straniera sia importante. Ma ciò che si sottovaluta è che almeno altrettanto importante risulta il tributo di questa componente come vittima di reato.

È d'uopo sottolineare che quando parliamo di popolazione straniera discutiamo di una popolazione giovane, con un target di età di riferimento più basso rispetto a quello italiano. Inoltre fin da ora deve essere sottolineato che molti reati di cui la componente straniera della popolazione si rende protagonista sono da ricondurre a ciò che in letteratura giuspenalistica si definisce come "reato culturalmente orientato"¹⁴.

A questo aggiungasi che il corredo dei reati di cui è vittima lo straniero rimane del tutto "nell'oscurità", in quanto sovente si tratta di soggetto clandestino ed inserito in processi lavorativi illegali (basti pensare alla inquietante problematica del caporalato, piaga storica in quanto situazione presente nella realtà agricola italiana da secoli). Altra precisazione importante è che per ragionare sulla problematica dello stra-

niero come vittima di reato abbiamo preso in considerazione non già tutte le fattispecie criminose oggetto di elaborazione statistica nelle fonti ufficiali, ma abbiamo concentrato la nostra riflessione su un pool di reati contro la persona e contro il patrimonio (come esplicito nello schema riportato), scegliendo quelle fattispecie che contribuiscono a creare allarme sociale ed attivare processi di stigmatizzazione dello straniero come soggetto deviante, pericoloso.

In sintesi, lo straniero, nella considerazione "volgare" (vale a dire nel senso comune), è visto come il vero protagonista della commissione di un certo genere di reati, venendo del tutto dimenticato che proprio di tali reati le fonti ufficiali offrono anche l'opportunità di rilevare (pur nella stringatezza delle dinamiche sociali devianti rappresentate dall'immanenza del dark number) l'importante ruolo di vittima che lo straniero stesso riveste. Infatti i dati disponibili aprono una lettura criminologica la cui risultante impone, tra l'altro, una riflessione sulla mancanza di strategie di intervento compiute a favore delle vittime straniere di reato.

Il primo prospetto offre la didascalia dei reati contro la persona e contro il patrimonio. Come si vede i dati si riferiscono alla serie storica riguardante gli autori e le vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, estratta dal data warehouse dell'ISTAT per il periodo 2007-2014. Per le motivazioni sopra accennate, abbiamo utilizzato (per i reati contro la persona) gli omicidi, le lesioni, le violenze sessuali ed i reati legati allo sfruttamento della prostituzione. Di contro per i reati contro il patrimonio l'analisi epidemiologica ha riguardato i reati predatori in genere, le truffe, i danneggiamenti ed i reati di criminalità organizzata.

Reati contro la persona	Reati contro il patrimonio
- Omicidi volontari consumati	- Furti
- Tentati omicidi	- Estorsioni
- Percosse	- Rapine
- Lesioni dolose	- Usura
- Minacce	- Truffe e frodi informatiche
- Violenze sessuali	- Danneggiamenti
- Atti sessuali con minorenne	- Associazione per delinquere
- Corruzione di minorenne	- Associazione di tipo mafioso
- Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	
- Pornografia minorile	

Schema 2: tipologie di reati contro la persona e contro il patrimonio utilizzate per lo studio

14 La letteratura sui reati culturalmente orientati è estremamente nutrita, soprattutto in area anglosassone, e non è possibile richiamarla in questa sede. Ci piace tuttavia rinviare almeno all'ottima disamina di Ciro Grandi, *A proposito di reati culturalmente orientati*, in «Diritto penale contemporaneo», Ottobre 2011. L'articolo di Grandi è notevolmente informato e alle fonti che l'Autore vi richiama rinviamo senz'altro il lettore che voglia approfondire la specifica questione. In particolare ci sembra specialmente convincente la discussione che Grandi affronta nel paragrafo 6 del suo lavoro, relativamente al concetto di cultura (richiamando tra gli altri i lavori - cfr. anche il capitolo 8 - di Will Kymlicka). Di Grandi si vedano anche: *Diritto penale e multiculturalismo: prospettive de iure condendo*, in «L'indice penale», 2007 e *I reati culturalmente motivati nella giurisprudenza italiana: una categoria negletta?*, in O. Giolo, M. Pifferi, *Diritto Contro. Meccanismi giuridici di esclusione dello straniero*, Torino, Giappichelli, 2009.

Fin d'ora dobbiamo precisare (cfr. Tavola 1) che in riferimento alla popolazione italiana e straniera residente l'anno 2011 esprime delle percentuali, soprattutto per la componente straniera, molto evidenti. Infatti se il 2010 registra 4.570.317 residenti stranieri, con una incidenza sulla popolazione italiana dell'8,2%, il 2011 registra 4.052.081 residenti stranieri, per una incidenza percentuale del 7,3% sulla popolazione italiana, con una correzione di oltre 500.000 unità la cui spiegazione è rintracciabile nella correzione censuaria (Tav. 1). Tale correzione censuaria la registriamo anche per la componente italiana, ma con unità residenziali molto inferiori: si passa infatti dai 55.770.011 italiani residenti nel 2010 ai 55.342.126 del 2011. Ci preme sottolineare che, mentre allorquando offriamo la numerosità della componente straniera la correlazione avviene tra soggetti

aventi identico status giuridico di rappresentazione (ossia l'essere cittadini italiani), lo stesso non possiamo affermare quando correliamo lo status di autore e vittima straniera rispetto alla componente residente straniera, in quanto lo status di autore e vittima si può attribuire sia a residenti regolari e irregolari sia a soggetti clandestini.

La popolazione straniera in Italia, come incidenza percentuale sulla popolazione, è passata dal 6,2% del 2007 al 9% del 2014. Quest'ultimo dato pone peraltro l'Italia in linea con la media europea di presenze percentuali straniere rispetto alla popolazione residente.

La Tavola 2 ci offre il tasso di vittimizzazione, sia della componente italiana che di quella straniera. La serie storica 2007-2014 evidenzia come nella componente straniera il tributo allo status di vittima sia costantemente superiore. La lettura della tavola, come pure il Grafico 1, è assai esplicativa in tal senso. Si passa infatti dalle 5.554 vittime straniere su 100.000 residenti stranieri del 2007 (e pur con le differenze descritte per anno nella tavola) alle 4.060 vittime straniere versus le 3.212 italiane del 2014, sempre rispetto a 100.000 residenti delle rispettive nazionalità. Quello che importa ora sottolineare è che, nel confronto tra la componente straniera e quella italiana, la prima è sempre "vincente". È d'uopo rimarcare anche come nella serie storica il tasso di vittimizzazione, seppur con alternanze, diminuisce sia per quanto riguarda gli italiani che per quanto riguarda gli stranieri. Di contro gli autori di reato diminuiscono per la componente straniera (2.911 nel 2007 ogni 100.000 residenti stranieri contro i 2.206 del 2014), mentre aumentano per quella italiana (398 nel 2007 ogni 100.000 residenti italiani contro i 492 del 2014).

È d'altra parte del tutto evidente che lo straniero, sia nella qualità di autore che in quella di vittima, esprime una incidenza assai superiore a quella italiana.

Tab. 1: Popolazione residente italiana e straniera, numero di stranieri residenti ogni 100 residenti italiani; anni: 2007-2014

	Popolazione residente straniera al 31 Dicembre	Popolazione residente italiana al 31 Dicembre	Numero di residenti stranieri ogni 100 residenti italiani
2014	5.014.437	55.781.175	9,0
2013	4.922.085	55.860.583	8,8
2012	4.387.721	55.297.506	7,9
2011	4.052.081	55.342.126	7,3
2010	4.570.317	55.770.011	8,2
2009	4.235.059	55.489.214	7,6
2008	3.891.295	55.407.157	7,0
2007	3.432.631	55.378.582	6,2

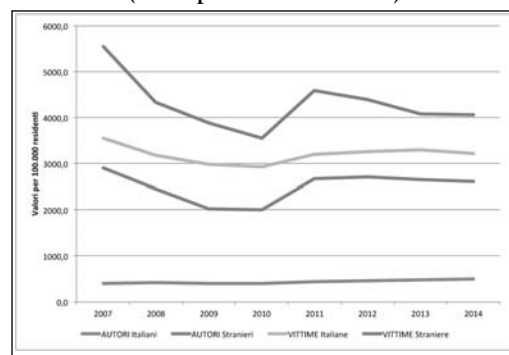
Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016)

Tab. 2: autori e vittime di delitti, tasso di delittuosità e di vittimizzazione, confronto tra residenti italiani e stranieri; anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

		Vittime	Autori	Tasso di vittimizzazione (*100.000)	Tasso di delittuosità (*100.000)
2007	Italiana	1.963.117	220.686	3.544,9	398,5
	Straniera	190.662	99.935	5.554,4	2.911,3
2008	Italiana	1.767.142	230.574	3.189,4	416,1
	Straniera	168.425	95.728	4.328,3	2.460,1
2009	Italiana	1.654.840	222.690	2.982,3	401,3
	Straniera	164.620	85.747	3.887,1	2.024,7
2010	Italiana	1.634.884	224.760	2.931,5	403,0
	Straniera	162.038	91.559	3.545,4	2.003,3
2011	Italiana	1.776.393	242.251	3.209,8	437,7
	Straniera	186.159	108.280	4.594,2	2.672,2
2012	Italiana	1.803.497	258.194	3.261,4	466,9
	Straniera	193.131	118.854	4.401,6	2.708,8
2013	Italiana	1.839.146	272.116	3.292,4	487,1
	Straniera	200.557	130.456	4.074,6	2.650,4
2014	Italiana	1.791.770	274.956	3.212,1	492,9
	Straniera	203.627	130.721	4.060,8	2.606,9

Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016).

Graf. 1: tasso di delittuosità e di vittimizzazione, confronto tra residenti italiani e stranieri; anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)



Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016).

La Tavola 3 specifica l'andamento dei dati nella serie storica 2007-2014 per quanto riguarda i delitti contro la persona e quelli contro il patrimonio. Per ciò che concerne i primi, la numerosità delle vittime straniere nell'incidenza su 100.00 residenti è significativamente superiore rispetto alla vittimizzazione italiana. Si passa infatti dalle 762 vittime straniere versus le 253 italiane del 2007 (pur con un decremento non costante) alle 615 vittime straniere nel 2014 versus le 246 italiane.

Anche relativamente ai delitti contro il patrimonio, lo status di vittima è più rappresentato nella componente straniera rispetto a quella italiana; si passa infatti da 4.791 stranieri vittime di delitti contro il patrimonio ogni 100.000 residenti nel 2007 alle 3.291 vittime italiane; e, con un decremento alterno, alle 3.445 vittime straniere nel 2014 contro le 2.965 italiane.

Nonostante la diffusa opinione, cui il sistema dei media non poco contribuisce, circa l'invasione della criminalità straniera nei reati contro il patrimonio, nella serie storica considerata gli autori stranieri di reato per tale fattispecie diminuiscono, mentre aumentano gli autori italiani.

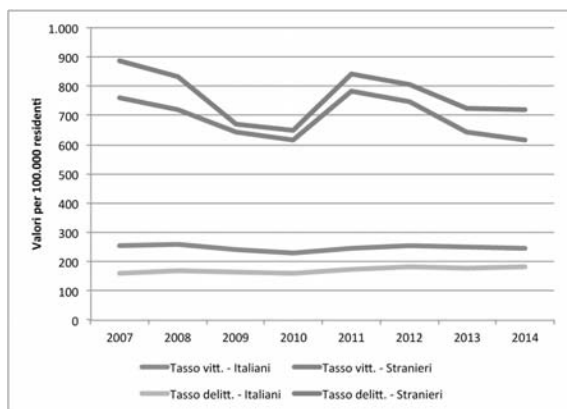
Il Grafico 2 ci offre uno scenario esplicativo dell'andamento della numerosità, e per gli autori e per le vittime, assai significativo rispetto a quanto osservato. In particolare invitiamo a osservare come il 2011 evidenzia l'effetto del censimento, soprattutto nella popolazione straniera, e lievemente anche per quella italiana, in riferimento agli autori e alle vittime di reato. Lo stesso dicasi per il Grafico 3, riguardante i reati contro il patrimonio. In questo caso però, in riferimento agli autori di reato italiani, il censimento non produce effetti; di contro, si registra un leggero aumento concernente le vittime.

Tab. 3: autori e vittime di delitti, tasso di delittuosità e di vittimizzazione, confronto tra residenti italiani e stranieri, anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

Tipo di delitto	ITALIANI				STRANIERI			
	Vittime	Autori	Tasso di vittim. (*100,000)	Tasso di delitt. (*100,000)	Vittime	Autori	Tasso di vittim. (*100,000)	Tasso di delitt. (*100,000)
2007								
Contro la persona	140.485	89.050	253,7	160,8	26.186	30.375	762,9	884,9
Contro il patrimonio	1.822.632	131.636	3.291,2	237,7	164.476	69.560	4.791,5	2.026,4
2008								
Contro la persona	143.814	94.708	259,6	170,9	27.942	32.422	718,1	833,2
Contro il patrimonio	1.623.328	135.866	2.929,8	245,2	140.483	63.306	3.610,2	1.626,9
2009								
Contro la persona	133.348	91.529	240,3	164,9	27.313	28.330	644,9	668,9
Contro il patrimonio	1.521.492	131.161	2.742,0	236,4	137.307	57.417	3.242,2	1.355,8
2010								
Contro la persona	128.247	89.537	230,0	160,5	28.262	29.675	618,4	649,3
Contro il patrimonio	1.506.637	135.223	2.701,5	242,5	133.776	61.884	2.927,1	1.354,0
2011								
Contro la persona	136.085	96.848	245,9	175,0	31.742	34.114	783,4	841,9
Contro il patrimonio	1.640.308	145.403	2.963,9	262,7	154.417	74.166	3.810,8	1.830,3
2012								
Contro la persona	140.406	100.718	253,9	182,1	32.819	35.363	748,0	806,0
Contro il patrimonio	1.663.091	157.476	3.007,5	284,8	160.312	83.491	3.653,7	1.902,8
2013								
Contro la persona	139.334	100.585	249,4	180,1	31.748	35.653	645,0	724,3
Contro il patrimonio	1.699.812	171.531	3.043,0	307,1	168.809	94.803	3.429,6	1.926,1
2014								
Contro la persona	137.654	100.794	246,8	180,7	30.846	36.200	615,1	721,9
Contro il patrimonio	1.654.116	174.162	2.965,4	312,2	172.781	94.521	3.445,7	1.885,0

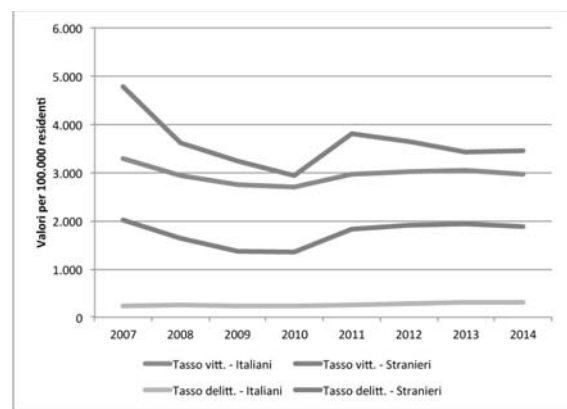
Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016).

Graf. 2: tasso di delittuosità e di vittimizzazione per delitti contro la persona, confronto tra residenti italiani e stranieri; anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)



Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016).

Graf. 3: tasso di delittuosità e di vittimizzazione per delitti contro il patrimonio, confronto tra residenti italiani e stranieri; anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)



Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016).

Le Tavole 4 e 5 si riferiscono agli autori e alle vittime di reato sia italiani che stranieri. In particolare la Tavola 4 è dedicata agli autori di reato e la Tavola 5 alle vittime. Interessante è che la tavola dedicata alle vittime evidenzia come siano gli stranieri ad offrire il maggior contributo a questa fattispecie. In particolare, le violenze sessuali e lo sfruttamento della prostituzione esprimono una numerosità assai importante. Per le violenze sessuali abbiamo 23 vittime straniere versus 4,8 italiane ogni 100.000 residenti; favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione: 12,6 vittime straniere e 0,2 italiane; lesioni: 278,4 vittime straniere versus 85,5 vittime italiane; le percosse, gli omicidi ed i tentati omicidi vedono rispettivamente 58,1 versus 22,5, 7,3 versus 1,5 e 2,0 versus 0,7 vittime ogni 100.000 residenti (laddove la prima cifra si riferisce agli stranieri e la seconda agli italiani). Per tali tipologie di reati non v'è dubbio che si evidenzia una rappresentatività significativa della criminalità straniera nella veste di autori; tuttavia altrettanto degna di nota risulta la rappresentazione di vittima di reato espressa dalla componente straniera.

Stando ai numeri, ma andando al di là di ogni precisazione epidemiologica e quantitativa, la condizione di straniero si traduce dunque in uno stato di vulnerabilità, perché è questa stessa condizione (con i processi di ghetizzazione, il vivere una situazione culturale "ponte" tra la cultura di origine e la cultura del paese ospite, e più in generale i problemi identitari che essa comporta) che, certo con differente grado di influenza caso per caso, può incidere sul configurarsi dello scenario criminale. Su ognuno dei punti citati, e su quelli che abbiamo volutamente ommesso per economia argomentativa, la letteratura è ricchissima e a queste fonti qui rimandiamo, non essendo il nostro intento principale ora soffermarsi su di essi.

Tab. 4: tasso di delittuosità per le tipologie principali di delitti contro la persona, confronto tra residenti italiani e stranieri anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

		Tasso di delittuosità (valori per 100.000 residenti)							
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Omicidi volontari consumati	Italiani	1,7	1,5	1,5	1,5	1,3	1,4	1,6	1,5
	Stranieri	8,1	6,4	5,7	5,2	5,6	6,2	4,9	4,3
Tentati omicidi	Italiani	2,6	2,7	2,6	2,3	2,5	2,7	2,7	2,8
	Stranieri	20,1	20,1	16,3	15,5	17,5	17,3	14,1	13,2
Percosse	Italiani	12,8	13,4	13,2	12,2	13,6	14,4	14,2	14,5
	Stranieri	56,0	52,7	42,9	41,9	57,9	56,5	49,4	48,8
Lesioni dolose	Italiani	59,5	62,8	61,1	60,4	65,7	67,8	66,0	66,2
	Stranieri	396,8	381,9	310,3	300,9	400,7	380,1	340,2	335,7
Minacce	Italiani	75,0	80,0	75,9	74,3	81,4	86,7	86,5	86,8
	Stranieri	271,0	256,2	199,8	185,3	245,8	245,2	229,4	232,2
Violenze sessuali	Italiani	4,9	5,1	4,9	4,9	5,2	4,8	4,8	4,5
	Stranieri	53,0	47,6	42,2	40,1	44,1	40,6	35,1	31,9
Atti sessuali con minorenni	Italiani	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0	0,9	0,8	0,9
	Stranieri	3,8	3,1	2,6	2,9	3,6	2,8	2,8	2,5
Corruzione di minorenni	Italiani	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
	Stranieri	0,7	0,6	0,6	0,4	0,6	0,3	0,4	0,5
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	Italiani	2,4	2,4	2,0	2,2	2,5	2,1	1,9	2,1
	Stranieri	73,5	60,2	46,9	55,6	64,4	55,6	47,3	50,7
Pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	Italiani	0,9	2,0	2,8	1,8	1,7	1,2	1,3	1,2
	Stranieri	1,8	4,4	1,6	1,6	1,7	1,3	0,8	2,1

Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016)

Tab. 5: tasso di vittimizzazione per le tipologie principali di delitti contro la persona, confronto tra residenti italiani e stranieri anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

		Tasso di vittimizzazione (valori per 100.000 residenti)							
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Omicidi volontari consumati	Italiani	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7
	Stranieri	3,8	4,1	3,5	2,8	3,3	2,6	2,3	2,0
Tentati omicidi	Italiani	2,1	2,1	1,7	1,6	1,8	1,7	1,6	1,5
	Stranieri	12,1	11,6	9,7	8,2	9,9	8,1	6,7	7,3
Percosse	Italiani	23,7	24,0	23,3	21,1	23,0	23,5	23,3	22,5
	Stranieri	76,4	72,3	66,4	61,0	76,7	75,0	63,7	58,1
Lesioni dolose	Italiani	87,7	90,5	83,6	80,8	87,6	89,6	85,8	85,5
	Stranieri	337,4	314,1	278,8	276,8	355,7	341,2	291,5	278,4
Minacce	Italiani	132,1	135,0	124,2	119,4	125,9	131,4	131,6	130,1
	Stranieri	274,9	261,7	238,3	221,1	280,3	269,5	240,5	231,5
Violenze sessuali	Italiani	5,8	5,7	5,3	4,8	5,5	5,4	4,9	4,8
	Stranieri	41,3	37,1	30,6	28,1	34,0	31,9	25,4	23,0
Atti sessuali con minorenni	Italiani	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,6	0,7
	Stranieri	1,5	1,8	1,5	2,0	2,2	2,1	1,8	1,5
Corruzione di minorenni	Italiani	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3
	Stranieri	0,3	0,2	0,4	0,2	0,6	0,3	0,3	0,2
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	Italiani	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
	Stranieri	14,9	15,0	15,6	17,9	20,6	17,2	12,2	12,6
Pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	Italiani	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,3	0,5	0,6
	Stranieri	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,1	0,5	0,5

Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016)

Le Tavole 6 e 7 sono dedicate ad autori e vittime di delitti contro il patrimonio. In particolare, abbiamo selezionato otto voci di reato e la scelta è ricaduta, come già detto, su quelle fattispecie criminose che creano particolare allarme sociale tra la popolazione. Ovviamente l'individuazione dei reati non è stata espunta dalla nomenclatura penalistica, ma dalle tipologie inserite e disponibili nella fonte ISTAT che abbiamo adoperato. Le tipologie utilizzate in questo lavoro, peraltro, sono ricorrenti in letteratura negli studi riguardanti la paura del crimine (cfr. per esempio Acierio *et al.*, 2004 e Rountree & Land, 1996).

I furti esprimono una preponderanza straniera notevole; infatti abbiamo 1.238 autori stranieri rispetto ai 112 italiani ogni 100.000 residenti nel 2014. Ma va subito sottolineato che in tale categoria di reato la presenza straniera è sempre molto alta, fin dall'anno di inizio della nostra serie storica, il 2007 (anche se abbiamo degli anni che registrano una notevole flessione, come il 2009 ed il 2010, con 800 e 815 autori ogni 100.000 residenti). Di contro, la componente italiana, pur se decisamente inferiore, registra un costante aumento in tale tendenza.

Ma se su questa tipologia di reato il contributo dell'autore straniero è come detto preponderante, altrettanto significativo – ci preme evidenziarlo – è il contributo della componente straniera come vittima di reato. Tant'è che, con andamento costante a partire dal 2007 e fino al 2014, si registrano più vittime straniere che italiane. In particolare, nel 2014 abbiamo 2.887 vittime straniere di furto ogni 100.000 residenti stranieri versus 2.306 vittime italiane per lo stesso delitto. Come accennato tale differenza la registriamo in tutti gli anni e l'andamento nella numerosità segna un significativo aumento in riferimento soprattutto alla componente straniera per l'anno 2011, quando abbiamo quasi 700 vittime in più rispetto al 2010 ogni 100.000 residenti, anno che registra 2.281 vittime straniere di furto di contro alle 3.029 del 2011.

In riferimento al reato di rapine, le vittime straniere sono superiori a quelle italiane. Mantengono invece una maggiore rappresentazione le vittime italiane se si guarda ai reati di truffe e frodi informatiche e ai danneggiamenti.

Tab. 6: tasso di delittuosità per le tipologie principali di delitti contro il patrimonio, confronto tra residenti italiani e stranieri anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

		Tasso di delittuosità (valori per 100.000 residenti)							
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Furti	Italiani	79,0	79,6	75,5	82,4	96,5	107,2	110,6	112,8
	Stranieri	1.213,2	934,5	800,5	815,9	1.161,7	1.240,6	1.257,0	1.238,3
Rapine	Italiani	22,7	23,6	21,4	20,7	22,2	23,0	25,4	24,0
	Stranieri	200,7	170,6	136,7	137,8	190,1	186,7	181,2	180,1
Estorsioni	Italiani	11,5	12,6	11,5	11,6	12,0	11,8	12,8	13,5
	Stranieri	55,4	49,4	42,0	39,5	54,5	47,7	45,1	43,8
Truffe e frodi informatiche	Italiani	67,5	71,3	74,1	75,5	80,8	87,5	99,8	105,0
	Stranieri	255,3	191,2	158,9	165,8	175,4	181,3	198,2	177,2
Usura	Italiani	2,3	2,3	2,1	2,2	2,1	2,0	2,0	2,3
	Stranieri	3,4	2,6	1,9	1,8	2,4	2,5	1,8	1,8
Danneggiamenti	Italiani	35,5	37,8	35,2	34,0	36,8	37,5	38,8	37,5
	Stranieri	212,1	203,2	155,4	140,0	192,6	187,8	182,4	171,2
Associazione per delinquere	Italiani	15,3	14,1	13,2	11,8	8,8	12,7	14,0	12,8
	Stranieri	82,3	70,2	59,5	49,8	50,0	54,6	57,8	70,5
Associazione di tipo mafioso	Italiani	3,8	3,9	3,3	4,2	3,7	3,1	3,8	4,2
	Stranieri	4,2	5,1	0,9	3,3	3,5	1,7	2,6	2,1

Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016)

Tab. 7: tasso di vittimizzazione per le tipologie principali di delitti contro il patrimonio, confronto tra residenti italiani e stranieri anni: 2007-2014 (valori per 100.000 residenti)

		Tasso di vittimizzazione (valori per 100.000 residenti)							
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Furti	Italiani	2.448,3	2.093,1	1.947,5	1.919,9	2.165,4	2.246,7	2.277,9	2.306,6
	Stranieri	4.034,0	2.865,7	2.530,8	2.281,1	3.029,0	2.943,9	2.782,5	2.887,0
Rapine	Italiani	67,1	59,7	36,3	39,7	50,8	53,3	54,8	49,1
	Stranieri	169,4	138,7	82,0	97,6	147,3	135,0	125,3	116,5
Estorsioni	Italiani	10,1	10,3	9,2	8,3	8,9	9,4	10,1	12,5
	Stranieri	31,5	26,0	25,7	22,6	26,9	26,0	22,4	21,2
Truffe e frodi informatiche	Italiani	189,7	158,5	136,2	130,9	147,1	163,1	203,0	194,1
	Stranieri	114,3	129,6	113,4	104,1	129,9	134,9	152,8	144,6
Usura	Italiani	0,5	0,5	0,7	0,4	0,5	0,5	0,5	0,6
	Stranieri	0,4	0,6	0,4	0,3	0,7	0,7	0,6	0,4
Danneggiamenti	Italiani	575,4	607,6	612,2	602,3	591,4	534,5	496,6	402,5
	Stranieri	442,0	449,5	489,9	421,4	477,1	413,2	346,0	276,1
Associazione per delinquere	Italiani	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Stranieri	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Associazione di tipo mafioso	Italiani	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Stranieri	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: data warehouse ISTAT alla voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria", nella sezione "Giustizia e sicurezza" (2016)

Conclusioni

Questo contributo ha inteso soprattutto porre in rilievo, in prima istanza, la grave ipoteca culturale che pesa sulla problematica degli immigrati, in genere. L'indagine sulle statistiche ufficiali nel periodo considerato mostra come molte e stratificate interferenze culturali – la cui natura non era tra gli obiettivi di questo scritto indagare, ma che può essere facilmente inferita – distorcano la percezione della condotta sociale degli immigrati, giungendo a rovesciarne il segno. Laddove le cifre ufficiali, infatti, ci mostrano inequivocabilmente come una significativa componente di popolazione straniera sia vittima di alcuni tra i reati che destano il maggior grado di allarme sociale, lo stereotipo dello straniero deviante o delinquente ha forza comunque di imporsi molarmente all'interno della compagine sociale.

Una situazione come quella appena delineata impone un ragionamento più alto e profondo che non sia quello consueto per il quale ci si limita a indicare la discrepanza tra fenomeno percepito e sua consistenza oggettiva, quantificabile. Si rende necessario, cioè, interrogarsi sulla vita storica stessa del pregiudizio, e le forme da essa assunte allorché tale concreta vicenda sia collegata alle paure identitarie.

Sulla scia di questo pensiero più ampio e profondo, la cui articolazione si sforza di tenere dietro alla complessità dei fenomeni descritti e di considerarli nelle loro pieghe e sfaccettature, anche la produzione normativa che nel nostro Paese concerne i cittadini stranieri, a ogni livello, apparirà (a un'analisi ravvicinata che gli scriventi stanno conducendo e che sarà quanto prima resa disponibile) non semplicemente quale frutto di mero pregiudizio culturale ma quale parte integrante di un organico dispositivo sociale inteso a una vera e propria reificazione politica dell'immigrato¹⁵. In questo senso, in sede introduttiva, si è fatto riferimento alla categoria agambeniana del *sacer*, intesa nella pienezza delle sue relazioni con il pensiero del Walter Benjamin di *Per la critica della violenza* e della Hannah Arendt di *The Human Condition*¹⁶. Di questa costellazione concettuale, come noto (il rinvio è sempre alla grande opera di Agamben), partecipa pienamente la diade d'ascendenza aristotelica *polis / oikia*, che nell'attuale fenomeno migratorio, con le sue percussioni nelle società occidentali, sembra più che mai pertinente.

Come ci insegnano, tra le altre, le riflessioni di Zygmunt Bauman, il fenomeno migratorio 'stressa' particolarmente il

simbolismo identitario, producendo distorsioni, tensioni, reazioni mascherate da pseudo-ideologie vecchie e nuove¹⁷. Analisi come quella proposta in queste pagine intendono offrire un contributo, per quanto modesto, alla ricostruzione e al chiarimento delle dinamiche profonde che attraversano le nostre società alle prese con i flussi migratori.

In vista di una impresa impegnativa come quella che qui si vuole prefigurare, e che non potrà che essere collettiva (e cioè non delegata a un singolo studioso o a una singola *équipe* di studiosi), andrà assunto in linea di principio che fenomeni in apparenza variegati e divergenti trovano il loro inquadramento teorico e per così dire il loro tessuto connettivo dentro una antropologia post-moderna in cui è centrale la categoria lyotardiana di «grande narrazione»¹⁸. Soltanto nell'arretramento delle ideologie moderne infatti ha potuto trovare posto, noi pensiamo, quasi a surrogare le funzioni di quelle, una costellazione semantica e simbolica regressiva di cui partecipano a pieno titolo le odierne «narrative» sugli immigrati e le migrazioni.

Il disimpegno dai valori¹⁹, connesso all'oblio delle grandi narrazioni moderne, ha prodotto tra le altre cose l'impegno per molti aspetti ossimorico a costruire valori «contro». Tutto questo invita ad una riflessione più ampia, a testimonianza del fatto che la prospettiva assunta in questo intervento «apre» il discorso su dimensioni ulteriori della riflessione: noi contemporanei siamo davvero postmoderni, postumi alla Modernità, o non stiamo piuttosto ricostruendo vecchi (cioè moderni) valori in chiave contemporanea? Per rispondere in maniera appena ricevibile a una simile questione si impone una rivisitazione della stessa esperienza cosiddetta postmoderna che rischia di lasciarci sgomenti.

Ma altre domande, egualmente impellenti, urgono nell'attuale situazione storico-sociale. Qualcuno di tali quesiti può essere qui menzionato, del tutto rapsodicamente: possiamo davvero essere capaci di rispondere e governare un fenomeno finché esso viene classificato come emergenza? Possiamo davvero permetterci di scriminare tra elemento indigeno e soggetto migrante, a ogni livello, quando la multiculturalità è ormai sistemica? Un comune che segnala la presenza dei Rom in talune zone del proprio territorio a quale cultura si appella? E, forse soprattutto, a quale idea di cittadinanza?

Molti fenomeni criminali contemporanei vanno riletti in una chiave differente rispetto a quella che quasi spontaneamente il criminologo moderno – in tempi di «scienza normale» – tendeva a predisporre per interpretare i fenomeni. Oggi gli stessi penalisti, pur nella rigidità propria del

15 La problematica è legata ai processi di de-soggettivizzazione posti in atto dall'odierno sistema sociale nei confronti dei soggetti più fragili ed esposti. «Dispositivo» è termine foucaultiano per cui cfr. G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, Roma, Nottetempo 2006.

16 Per Agamben si rinvia *supra* alla relativa nota. La bibliografia sul pensiero arendtiano è ormai sterminata, come pure quella su Benjamin. Ci si limita pertanto qui a rimandare per il primo al volume introduttivo di S. Forti, *Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Milano, Bruno Mondadori 2006 e per il secondo a una riflessione focalizzata sul celebre saggio menzionato nel testo, Michele Salonia, «Qualcosa di guasto nel diritto». *Riflessioni su Per la critica della violenza di Walter Benjamin*, «Annali di studi religiosi», 13, Bologna, Edizioni Dehoniane 2012, pp. 49-69.

17 Del grande sociologo recentemente scomparso, sulle problematiche che ci interessano in questo saggio, cfr. almeno *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, a cura di Carlo Bordoni, Reggio Emilia, Aliberti 2013 e *Il demone della paura*, traduzione a cura di Savino D'Amico, Roma-Bari, Laterza ed Editoriale L'Espresso 2014.

18 Cfr. ovviamente J.-L. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli 1981.

19 Sulla situazione dell'etica nella temperie postmoderna un'utile panoramica è fornita in J. Russ, *L'etica contemporanea*, Bologna, il Mulino 1996.

pensiero giuridico, insegnano a valutare i reati culturalmente orientati distinguendo tra autori e vittime egualmente inclinati culturalmente. Al criminologo che voglia assolvere la propria funzione istituzionale senza soggiacere alle narrative dominanti, non rendendosi partecipe delle dinamiche insite al «dispositivo» dominante, spetta oggi il compito di non accedere a interpretazioni criminologiche culturalmente orientate, e ipotizzare un pensiero criminologico sperimentale, l'unico adeguato alla attuale situazione di «scienza straordinaria» vissuta dalla disciplina alle prese con scenari inediti, fenomeni nuovi, trasformazioni incessanti: «anomalie»²⁰.

La complessità che ogni situazione / sistema oggi esprime manifesta anche il bisogno di una descrizione e di un'ermeneutica criminologiche che non ne mortifichino la valenza plurima e polivalente, dinamica e talora reversibile. Di conseguenza ogni lettura e ogni interpretazione che di volta in volta verranno prodotte necessitano di un approccio plurale e duttile nelle fonti, nei metodi, nei principi; la mancanza di un metodo forte che ha caratterizzato i nostri studi fin dalla loro genesi nella temperie contemporanea può tornare paradossalmente utile. È però sempre più necessario accedere a saperi plurali, anche correndo il rischio di una prima superficialità ermeneutica, che di fatto nell'attuale situazione – che spesso pone il ricercatore di fronte a oggetti di ricerca privi di ancoraggi – soccorre, arricchendo la nostra ricerca di comprensione.

Riferimenti bibliografici

- Abrams, D., Viki, G. T., Masser, B., Bohner, G. (2003). Perceptions of stranger and acquaintance rape: The role of benevolent and hostile sexism in victim blame and rape proclivity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 84, 111-125.
- Acierio, R., Rheingold, A. A., Resnick, H. S., Kilpatrick, D. G. (2004). Predictors of fear of crime in older adults. *Journal of Anxiety Disorders*, 18, 3, 385-396.
- Agamben, G. (1995). *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Agamben, G. (2006). *Che cos'è un dispositivo?* Roma: Nottetempo.
- Augé, M. (2006). *Le Métier d'anthropologue: sens et liberté*. Paris: Galilée (tr. it. di V. Verdiani, a cura di M. Aime, *Il mestiere dell'antropologo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007).
- Augé, M. (2007). *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Augé, M. (2013). *L'Anthropologue et le monde global*. Paris: Armand Colin (tr. it. *L'antropologo e il mondo globale*, Milano, Raffaello Cortina 2013).
- Bauman, Z. (2013). *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, a cura di C. Bordoni. Reggio Emilia: Aliberti.
- Bauman, Z. (2014). *Il demone della paura*, traduzione a cura di S. D'Amico: Roma-Bari: Laterza - Editoriale L'Espresso.
- Bell, S. T., Kuriloff, P. J., Lottes, I. (1994). Understanding attributions of blame in stranger-rape and date-rape situations: an examination of gender, race, identification, and students' social perceptions of rape victims. *Journal of Applied Social Psychology*, 24, 1719-1734
- Calvanese, E. (2011). *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*. Milano: FrancoAngeli.
- Collier, P. (2016). *Exodus. I tabù dell'immigrazione*. Roma-Bari: Laterza
- Coluccia, A., Ferretti, F., Lorenzi, L. (2011). L'inquietudine delle differenze. Immigrazione e scuola in Toscana: teoria e sperimentazione. *Rassegna italiana di Criminologia*, 2., 63-75.
- de la Durantaye, L. (2009). *Giorgio Agamben. A Critical Introduction*. Stanford (CA): Stanford UP.
- Habermas, J. (2015⁵). *Storia e critica dell'opinione pubblica* (trad. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta). Roma-Bari: Laterza.
- Forti, S. (2006). *Hannah Arendt tra filosofia e politica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Foucault, M. (1978). *La volontà di sapere* (tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci). Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (2005). *Nascita della biopolitica* (a cura di F. Ewald, A. Fontana e M. Senellart, trad. it. di M. Bertani e V. Zini). Milano: Feltrinelli.
- Grandi, C. (2011). A proposito di reati culturalmente orientati. *Diritto penale contemporaneo*, Ottobre.
- Grandi, C. (2007). Diritto penale e multiculturalismo: prospettive de iure condendo. *L'indice penale*.
- Grandi, C. (2009). I reati culturalmente motivati nella giurisprudenza italiana: una categoria negletta? In O. Giolo, M. Pifferi, *Diritto Contro. Meccanismi giuridici di esclusione dello straniero*. Torino: Giappichelli.
- Karmen, A. (2003). *Crime Victims: An Introduction to Victimology*. Belmont (CA): Wadsworth Publishing.
- Lyotard J.-L. (1981). *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Mazzara B. M. (1997). *Stereotipo e pregiudizio*. Bologna: il Mulino.
- Remotti, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Rountree, P. W., Land, K. C. (1996). Perceived Risk versus Fear of Crime: Empirical Evidence of Conceptually Distinct Reactions in Survey Data. *Social Forces*, 74 (4), 1353-1376.
- Russ, J. (1996). *L'etica contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Salonia, M. (2012). «Qualcosa di guasto nel diritto». Riflessioni su Per la critica della violenza di Walter Benjamin. *Annali di studi religiosi*, 13 (pp. 49-69). Bologna: Dehoniane.
- Tabboni S. (2006). *Lo straniero e l'altro*. Napoli: Liguori.
- M. Wiewiorka, M. (2008). *L'inquietudine delle differenze*. Milano: Bruno Mondadori.

20 Per la dicotomia «scienza normale» / «scienza straordinaria», e per lo stesso uso del termine «anomalia», il riferimento è naturalmente al classico dell'epistemologia post-popperiana: Th. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. di A. Carugo, Torino, Einaudi 1978.